

Associazione annua fior. 6.

Semestre fior. 3.

Al disotto del semestre non si ricevono abbonamenti.

Per un singolo numero soldi 12.

Redazione ed Amministrazione: I Civ. Nro. 222.

Pagamenti anticipati franchi.

L'ISTRIA

Periodico settimanale.

Il giornale esce ogni sabato nel pomeriggio.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente.

Per gli annunci rivolgersi alla Redazione.

LE FESTE TARTINIANE A PIRANO.

Se fu mai popolo che sentì nell'anima l'importanza, il vanto e il decoro d'una festa, questo popolo, senza adulazione, fu quello di Pirano, nella recente occasione che vi veniva inaugurato il monumento a Tartini.

Era già da settimane, da mesi che tutti, senza distinzione di classe e senza bisogno di imposizioni ufficiali, si davano ogni maggior cura per restaurare le proprie case, per pulirle internamente ed esternamente, per rimuovere tutto ciò che potesse offendere il senso della più scrupolosa nettezza. Che se Pirano, da antico, gode fama di città pulita, in questa occasione ella esaltò questa sua no-mea fino all'esagerazione. La calce, i colori, l'olio di lino furono profusi in misura straordinaria, e non soltanto dai più abbienti, ma anche dai più modesti cittadini. Questa, forse, la nota più caratteristica, e in una più onorevole per codesta cittadinanza, sempre piena di vita e di entusiasmo per tutto ciò che concorre a mettere in bella vista il proprio paese. Ed è così che poteva dirsi, alla vigilia delle feste tartiniane, che a Pirano tutto scintillasse alla luce del giorno: mura, persiane, porte, davanzali, poggiatestai, altane, scale, atrii, dai palazzi signorili ai più umili casolari dei pescatori, anche nelle interne e nascoste androne della accatastata città. Più d'uno dei forastieri che anticiparono la loro presenza a Pirano per le feste tartiniane rimasero lietamente impressionati da codesto aspetto di gentilezza e di pulitezza che presentava la città, indipendentemente dagli addobbi esteriori decretati dall'opinione pubblica.

A mano a mano poi ci si avvicinava al giorno della gran festa, si notava un'insolita vivacità, un moto affaccendato, ognor crescente, per tutta Pirano. Non erano soltanto i comitati direttivi che si davano ogni premura di organizzare, di disporre, di antivenire quanto si supponeva dovesse occorrere e preparare; ma erano intere classi di persone, interi rioni che si predisponavano, a gara, ad architettare nuove forme di addobbi e di abbellimenti, sia pure nei limitati mezzi delle popolari fantasie e delle tasche. La data del 2 agosto era addivenuta per tutti come il principio o la fine di determinate imprese. Per certi affari, si diceva, sarà tempo di pensarci per dopo Tartini, per certi altri, prima di Tartini. E via di questo passo, come si trattasse di un'epoca storica, dalla quale dovesse dipendere o iniziarsi un nuovo periodo in ogni ramo della vita cittadina. Nè c'era distinzione, in ciò, fra il signore e l'artigiano, fra questi e il campagnuolo e il pescatore; tutti la pensavano così, o meglio in tutti s'era infiltrato codesto dirizzone, tanto nella vita pubblica che nella privata. Tipo veramente originale di popolo, che sente, in determinate congiunture, all'unisono, senza sforzo e senza artifici, e si lascia andare ad entusiasmi profondi e sentiti, con un abbandono e con una profusione di sentimentalità che ha proprio del sorprendente.

La vigilia della festa, le piazze, le rive e le contrade s'erano trasformate in una grandiosa officina, nella quale tutte le braccia disponibili erano intente al più intenso dei lavori. Piazza Tartini, poi, dove, con un lavoro durato più giorni, la ferace fantasia del triestino Stancich s'era rivelata con un addobbo veramente artistico e meraviglioso, presentava un aspetto imponente di gaiezza e di varietà. Antenne, pennoni, orifiamme, stendardi, bandiere, imbalcate, stemmi, nastri, trofei, festoni di sempreverdi misti

a fiori, palloncini, trasparenti ecc. ecc. producevano tutti uniti un vero tripudio di tinte e di effetti svariati da non potersi immaginar i migliori. Dinanzi al monumento, riparato da tende, sorgeva il chiosco della rappresentanza cittadina e del comitato provinciale; più indietro ancora il palco che doveva accogliere gli esecutori dell'inno di Smareglia; tutto intorno il grande recinto decorato come si disse; e questa decorazione prolungavasi per oltre le due rive fino alla punta del molo da una parte, e fino alla Sanità dall'altra.

Ma se tutto era bello, il palazzo di città poi presentava una meraviglia di eleganza e di buon gusto, colle colonne, colle finestre e coi poggiatestai inghirlandati di festoni di fronde e di fiori, coi davanzali tappezzati dagli stemmi di tutte le città della regione Giulia, coi grandi confaloni che scendevano da un piano all'altro, coi gruppi fantastici degli emblemi che alla sera erano illuminati da lumicini, con una scritta grandiosa sull'attico, salutante tutta la provincia: *Salve Istria!*

I piroscafi della vigilia, tanto quelli che venivano dall'Istria bassa, quanto gli altri che scendevano da Trieste, sbarcavano al molo di Pirano ondate di forestieri, di invitati, di ospiti, di concittadini domiciliati altrove, ma che non volevano mancare a questa festa eccezionale della loro patria. Si può dire che non ci fosse famiglia un po' benestante che non albergasse una o più persone del difuori. E a tutti si facevano accoglienze eccezionali, espansive, liettissime. Ad ogni toccata di piroscifo — e ce ne furono anche di straordinarie — il molo si affollava per incanto, come suole avvenire nelle gite domenicali. Fra le persone rimarchevoli ed illustri vennero in quel giorno: il capitano provinciale cav. dott. Campitelli, accolto dal podestà e dai deputati provinciali ivi presenti; il comm. prof. Dal Zotto col cav. Munaretti, accolti dal Comitato tartiniano; il maestro Smareglia; il rinomato pittore veneziano Cesare Laurenti; il letterato friulano Giuseppe Marcotti; il sig. Attilio Centelli corrispondente dell'*Illustrazione Italiana*; Giuseppe Caprin; ed un gruppo di professori concittadini e provinciali, di pittori, di scultori, di fotografi ecc. ecc. Così, ancora quella sera, per le contrade e nella piazza principale il movimento era straordinario, festante. Una sola preoccupazione: il tempo non si decideva ancora di mettersi al bello. Perduravano i venti del sud, che tratto tratto riversavano torrenti di acqua. I pronostici non erano punto belli, chè il barometro sembrava inchiodato sul *variabile*, nè voleva decidersi a rialzarsi. Tanto è vero che verso la mezzanotte si scatenò un acquazzone fra lampi e tuoni da far perdere il sonno ai più dormigliosi.

Il mattino della festa.

Ma, *post nubila foebus*. Il mattino, se non del tutto rassicurante, si presentò almeno promettente. Allora la massa operaia si riversò sulle strade a fornire l'opera d'abbellimento non compiuta la sera prima. A mano a mano che il giorno cresceva, anche i neri cavalloni si andavano diradando, con grande letizia di tutti. Allora fuori tutte le bandiere, le fiamme, gli emblemi, gli arazzi, i tappeti, le ghirlande ecc. ecc. dal pergolato del campanile di S. Giorgio fino al più umile abituro. Mai più Pirano vide tanta festa di colori, di fronde, di fiori; mai più tanta gioia che si espandeva dai cuori in mille forme sensibili e materiali.

La banda musicale cittadina iniziò la sua sveglia mattutina suonando sotto l'abitazione del Capitano provinciale, che, ad

otta dell'ora un po' incomoda, volle affacciarsi al balcone e ringraziare. Poi la banda s'inoltrò per le contrade della città al suono di liete marcie.

Erano le 7 antim. che già comparivano al molo i primi piroscafi in gita da Trieste; quindi venivano, tratto tratto, le imbarcazioni dei vari *clubs* nautici; poi da parte di terra ogni sorta di veicoli stracarichi di persone. E tutti si riversavano nell'ampia piazza dove, d'ora in ora, il movimento si faceva sempre più vertiginoso. Una parte del molo era tenuta sgombra per l'approdo dei piroscafi e lo sbarco dei passeggeri; ma in tutto il resto della riva c'era un via vai straordinario di persone. Su tutti i volti si vedeva il sorriso della compiacenza e dell'esultanza.

Dopo le 8 approdarono al molo i piroscafi portanti le rappresentanze delle varie città istriane della costa, colle rispettive bande musicali, accolte da un comitato espressamente organizzato e dalla banda cittadina. Non occorre dire che ogni toccata di piroscifo era un tripudio di saluti, di feste e di suoni. Primi vennero i cari vicini d'Isola, quindi quelli della patriottica Capodistria, poi gli altri della generosa Parenzo. Sfilavano marciando fin sotto al Municipio, dove le bande sostavano alquanto a suonare, poi di nuovo si riprendeva la marcia per recarsi nelle sedi stabilite, condotti da appositi delegati, portando al braccio una fascia rossa colla scritta *ordine*.

Più tardi vennero i simpatici Rovignesi, e, quasi contemporaneamente, per la via di terra, i forti Buiesi. Era un incrociarsi di saluti e di suoni bizzarro e festaiuolo, dall'effetto il più strano e originale. Con uno dei piroscafi di Trieste venne il signor conte Valier, rappresentante della città di Venezia e del Conservatorio musicale Benedetto Marcello, ricevuto pure cogli onori e colle grandi simpatie che gli erano dovute.

L'arrivo e l'ingresso in città della *Associazione ginnastica*, col magnifico podestà di Trieste, coll'illustre dott. Attilio Hortis, e con tanti altri chiarissimi triestini, sollevarono ad un alto grado il diapason delle accoglienze liete.

Ma per solennità e pompa si distinse, fra tutti, l'ingresso in città dei gitanti piranesi residenti a Pola, con un grosso contingente di cittadini polesi, in capite l'on. podestà avv. dott. Rizzi e parecchi altri consiglieri comunali. Precedeva la banda della Società operaia di Pola; quindi veniva una schiera di giovinette biancovestite; poi una squadra di vigili di Pola, in alta tenuta, portando sopra un cuscinio di velluto eremisi, la magnifica ghirlanda d'argento, che i Piranesi di quella città avevano destinata per il monumento Tartini, e due belle corone della città di Pola e della città di Dignano; quindi il preside del Comitato, l'on. dott. Bernardo Schiavuzzi, accompagnato dal podestà di Pola e da un rappresentante il Municipio di Dignano; e finalmente tutta la folla dei gitanti.

Quando questo corteo si presentò in piazza sotto il Municipio, fra il concento delle bande musicali, si sprigionò un urlo di evviva da coprire il suono degli strumenti. Davvero, il dottor Schiavuzzi apparecchiò e condusse questa comparsa in modo veramente impareggiabile, con un sentimento patriottico degno della più viva riconoscenza da parte di tutti i suoi concittadini.

Il ricevimento al Municipio.

Con tutta quella massa di gente che era arrivata i giorni prima, e domenica mattina, sia per via di mare che per via di terra, si può immaginare quale spettacolo d'animazione e di gaiezza presentasse

Pirano, nelle strade, sulle rive, per le piazze, rallegrate ormai dal più fulgido sole, che rifletteva i suoi vividi raggi su quella folla esultante e su quei variopinti addobbi. Avvicinandosi l'ora dell'inaugurazione del monumento, tutti si riversavano in piazza, occupando ogni angolo, ogni verone, ogni altana, ogni finestra. Vista dall'alto, la piazza presentava un formicolio di cappelli, di ombrellini, di bandiere indescrivibile. Alle 11 convennero nella sala del Casino sociale tutte le rappresentanze di Comuni, di Società, di Corporazioni ecc., le quali venivano registrate in apposito albo. Intanto nella piazza avveniva la sfilata *in corpore* di un grosso drappello di canottieri dei vari *clubs* nautici di Trieste e dell'Istria e dei pompieri di Pola, i quali si disponevano intorno al monumento quale guardia d'onore. Altrettanto avveniva delle sette bande musicali e dei 200 esecutori dell'inno smaregliano.

Mezz'ora dopo le rappresentanze e le corporazioni, applauditissime, salirono al Municipio, dove erano attese dal podestà di Pirano con tutta la Rappresentanza municipale.

Quivi l'avvocato Fragiaco, dal seggio presidenziale, salutò con effusione i rappresentanti dell'Istria, della Regione Giulia e della Tridentina, del Municipio di Venezia, delle Corporazioni e dei sodalizi. Ebbe calde parole per la città di Trieste, sempre splendida, ed associò nel suo cordiale saluto, alla orgogliosa gioia di Pirano tutti i convenuti.

A lui rispose l'ill. Capitano provinciale, cav. Campitelli, con ornato discorso, nel quale riassunse succintamente il significato della festa — festa dell'arte e della civiltà nostra italiana.

Applausi fragorosi accolsero in più punti ed alla fine i due discorsi.

Quindi il corteo si formò e discese sulla piazza, per assistere alla cerimonia solenne dell'inaugurazione del monumento, che la provincia volle eretto a Giuseppe Tartini.

L'inaugurazione del monumento. I discorsi.

A mezzogiorno tutti erano al loro posto: il podestà, il comitato, le autorità, le rappresentanze, le bande musicali coi cantori, circondati da una fitta siepe di popolo; dalle finestre, dai pergoli e dal sagrato di San Giorgio prospettante la piazza si mostravano gruppi di signore assomiglianti a mazzi di fiori. Il sole era nel massimo suo fulgore. La campana maggiore del duomo dava l'ultimo suo rintocco del mezzodì, quando ad un cenno del presidente del Comitato prov., on. dott. Bubba, fra l'ansia generale, le tende che nascondevano il monumento caddero d'un tratto, svelando al pubblico la stupenda figura di Giuseppe Tartini. Fu un momento di generale commozione, che per pochi istanti trattenne persino l'applauso; ma quando le sette bande unite intuonarono l'inno all'Istria del maestro Giorgieri, da tutti i petti si sprigionò un lungo applauso di *Viva Tartini! Viva l'Istria! Viva Pirano!* — applauso che frenetico si rinnovò ad ogni ripetersi del motivo dominante nell'inno, mentre d'ogni parte si vedeva un turbinoso agitare di fazzoletti, di cappelli, di ombrellini. Tutti hanno parole di viva ammirazione per il capolavoro della statua, la cui posa originalissima, e il cui sorriso compiacente che sfiora sulle labbra quale risultato d'una mente che ancor pensa ed afferra, dopo lunga meditazione, la desiata meta, sono da tutti ammirati, come un vero trionfo della più fina arte scultorea. Non si potrebbe meglio di così far parlare il bronzo! Ed è perciò che, dopo i primi entusiasmi del momento epico

Tutto oggi conferma questo sacrosanto concetto: il cielo e la terra collo splendido sorriso, i mille e mille fratelli qui da ogni parte accorsi in festa; l'aspetto pittoresco e sfavillante della mia città, sempre unanime per il decoro della patria.

E nel mio entusiasmo mi pare che lo confermino pure i morti degli ultimi cent'anni esultanti nei loro sepolcri e fino i leoni, che rispettati dagli uomini e dal tempo, dimenano le code poderose, sorridenti sugli alti modiglioni.

Fortunato di poter parlare per la mia città in questo momento di tanta importanza per la provincia, dove tutti sono pronti non solo alla difesa dei diritti ma anche a quella degli ideali, entusiasta del giubilo dei vivi, dei morti, e dei leoni sorridenti sugli alti modiglioni, riconoscente, senza distinzione, verso tutti i fratelli, per la immensa, solenne compartecipazione a questa festa tanto calda di patriottismo e di sentimento nazionale, commosso non posso che brindare al trionfo della italianità dell'Istria.

Poi si alzò il Capitano provinciale cav. Campitelli, che disse il seguente discorso:

«Giuseppe Tartini fu non solo celebre violinista, ma sommo musicista, il fondatore cioè della vera scuola di violino, tuttora seguita; ché, riformando il violino, strumento prettamente italiano, dava le norme perché il medesimo rispondesse completamente al suo scopo armonico, essendo il solo strumento musicale, che, oltre a valentia tecnica, esige specialmente ispirata fantasia e potenza di sentire, doti proprie del genio italiano.

Potè riuscire, perché al naturale genio per l'arte de' suoni egli unì in grado eminente convinzione di fede, profondità di pensiero, soda sapienza, estesa cultura, geniale versatilità; cui, se s'aggiunga la modestia, il disinteresse, la pietà, l'operosità seria ed indefessa, l'ossequenza al dovere, che sempre li distinsero, s'ha quel perfetto modello d'artista sapiente e d'uomo virtuoso, che a giusto titolo gli meritò il nome di «Maestro delle Nazioni».

Epperò Pirano andò sempre e giustamente superba d'avergli dato i natali.

E se la madre degli studi, Padova, dove più a lungo ci visse deliziandola delle sue armonie, fu la prima ad innalzargli statua nello storico, ed a noi vecchi caro, Prato della Valle, Pirano, nella difficoltà dei tempi, dovette attendere di poter disporre di una piazza, che convenientemente vi si prestasse per erigerli condegno monumento cui deliberò infatti tosto che ebbe, dedicandola al grande Artista.

Senonché rettamente pensò che il Tartini non era, né doveva essere sola gloria di Pirano, ma dell'Istria tutta, e non dell'Istria amministrativa, ma di quella Regione, che è tale per ragioni etnico-geografiche, compresa quindi la bella e generosa Trieste, centro dei nostri interessi e vera nostra capitale.

E s'associò alla bella intrapresa con patriottico slancio l'intera Regione; per cui potè sorgere ad opera amorosa di sommo scultore Veneto l'artistico monumento, che oggi con ammirazione inaugurammo.

Il monumento, quale opera artistica, riesce a lustro di Pirano e della provincia; ma, per la persona e pel pensiero che rappresenta, è eziandio opera eminentemente civile e patriottica, servendo a perpetuare la memoria d'un nostro Grande, che per le sue esime virtù va segnalato ad esempio delle nostre generazioni.

Lode dunque a Pirano — lode all'esimio Dal Zotto — lode al solerte Comitato. Lietissimo di assistere all'odierna grandiosa festa, che è festa veramente istriana, e pel suo scopo e per lo spirito che la informa e per l'festissima partecipazione — io quale Capo della Provincia ne felicito la valorosa Pirano e mi compiaccio per l'Istria, che in oggi riafferma la propria solidarietà, e dà all'esterno una prova solennissima della propria civiltà e patriottismo; ed è coll'autorità non della mia carica, ma della non invidiabile mia anzianità, che in tale incontro io godo rilevare che una popolazione la quale dà tali prove, è degna non solo di vivere, ma di prosperare al raggiungimento dei suoi più alti destini.

Chiudendo sintetizzo i miei pensieri ed il sentimento che qui tutti ci unisce invitandoVi a vuotare il bicchiere col grido: «Viva, viva sempre il grande nostro Tartini!»

Terzo prese la parola il dott. Bubba nel modo seguente:

«Il nome di Giuseppe Tartini brilla di luce fulgidissima nella storia dell'arte del secolo XVIII, e l'Istria, nel suo bla-

sonne di civile nobiltà lo iscrisse col nome di grande.

E grande lo proclamarono quei che vissero nell'età che fu sua, e grande lo confermarono i posteri, che grazie ai nuovi orizzonti aperti dalla critica moderna poterono meglio penetrare le ragioni dell'arte, e giudicare di Lui e dell'opera sua con giudizio più maturo e sereno.

Non fu dunque impari alla gloria di Giuseppe Tartini il monumento decretato dalla Provincia, ed oggi con straordinaria solennità, che rimarrà nella storia, eretto alla di Lui memoria; e il capolavoro d'arte, geniale creazione, che uscì dalla mano dell'insigne scultore Antonio Dal Zotto, rimarrà a perpetuare in quei che verranno dopo di noi non solo la nostra grande ammirazione per quel sovrano ingegno, ma eziandio lo spirito di solidarietà, che auspice, il sentimento alto della patria, oggi qui tutti da ogni parte dell'Istria convenuti, ci trova raccolti in unità di pensiero a celebrare il trionfo dell'arte, santificata dal genio immortale della Patria.

Ma per giungere al trionfo di questo giorno memorando, il Comitato provinciale da me presieduto richiese ed ebbe ajuti, splendidi ajuti, da ogni parte. E qui ricordo anzitutto i miei onorevoli colleghi di Comitato, della cui cooperazione serberò sempre memore riconoscenza. Speciali azioni di grazie debbo poi rivolgere a nome del Comitato stesso all'inclita Giunta provinciale, e all'illust. Capitano provinciale dell'Istria, a tutte le città e borgate istriane, alle società e corporazioni liberali, che furono larghe di elargizioni e di morale appoggio all'opera difficile e lunga del Comitato, alla città di Trieste, qui rappresentata dal magnifico suo podestà e da un' eletta di egregi cittadini, a Trieste sempre forte nell'opera, generosa nei sentimenti, insigne nel culto dei nostri grandi ideali; e uno speciale ringraziamento debbo pur rivolgere alla stampa liberale di tutta la Regione Giulia, a quella stampa che non ha mai mancato, né mancherà per l'avvenire di occuparsi con nobile entusiasmo di tutto ciò che si riferisce alla nostra civile e nazionale esistenza.

Invocando il nome santo della patria, signori, v'invito a vuotare il bicchiere in onore del trionfo dell'arte, e del sentimento di solidarietà nazionale, che auguro perduri fra tutti gli istriani, forte, vigile, generoso, come lo reclama la presente tristizia dei tempi.

Il conte Valier, rappresentante di Venezia, per il quale l'avv. Fragiaco fece uno speciale accento, pronunciò quindi con frase eletta, un elevato discorso, pieno di alti concetti. Ci rinerisce davvero di non averlo nella sua integrità per riprodurlo, tanto fu elegante ed ispirato. Ricordò le antiche relazioni di Venezia con Pirano sul mare e sui campi di battaglia, alle crociate, a Salvo, a Candia, a Lepanto ecc. E non solo nelle armi la costa dell'Istria era affratellata alla Dominante, ma anche nel campo sereno dell'arte; ché mentre Venezia ci dava i Palma e i Tintoretto, noi le mandavamo i Carpaccio e i Tartini, a cui il Nazari cedeva il primo violino nella Cappella di San Marco. Né questi vincoli possono cessare nel campo delle idealità artistiche, per cui è superbo di portare il fraterno saluto della sua Venezia, non più Dominante, alla forte Pirano, cui augura ogni migliore felicità.

Indescribibile l'entusiasmo suscitato da questo brindisi; tutti scattarono commossi dalle loro sedie; molti avevano le lagrime negli occhi; tutti gridavano in coro: *Viva Venezia! Viva San Marco!* Dopo Venezia, Trieste! — così esclamò in un breve ma concettoso brindisi il podestà di Trieste, dott. Pitteri, fra un sussulto di applausi. Ricordò San Giorgio, esempio di fortitudine eguale alla fortitudine dei Piranesi, ed augurò che l'Istria tutta conservi intatta la sua fede come essi la conservano.

Il podestà di Gorizia, dott. Venuti, pronunciò poi il seguente discorso:

«Nel volger breve di un mese, è questa la seconda volta che, quale rappresentante della città di Gorizia vengo peregrinando dal mio verde Friuli a questa dolce e carissima terra istriana.

Un mese fa era la gentildonna istriana, Capodistria, che riuniva noi tutti quanti siamo parlanti la bella lingua del sì, per una solenne affermazione della nostra italianità e per provvedere col mezzo delle istituzioni scolastiche alla difesa dei

sommi nostri interessi nazionali. Oggi è la forte, la popolana Pirano che ci convoca in nome dell'arte, in nome di quel Giuseppe Tartini che, se per natali è gloria piranese per l'eccellenza dell'arte appartiene all'Italia, anzi al mondo tutto, e che meritamente fu chiamato, con epitetto piuttosto unico che raro, *maestro delle nazioni*.

E' ben perciò e per i saldi vincoli di fratellanza che ci lega a questa Pirano che noi tutti partecipiamo sinceramente alla sua gioia; però in tanto tripudio d'esultanza, un pensiero melanconico mi si affaccia alla mente e con insistenza tenace mi martella.

Che sarebbe avvenuto del genio del sommo maestro, se egli non avesse potuto temprare i suoi entusiasmi al sole di quella Italia che fu in ogni tempo la culla dell'arte, se non gli fosse stato concesso di attingere i severi insegnamenti filosofici e matematici a quella cattedra che porta ancora l'orma gloriosa di Galileo?

Ed ecco perché la giornata d'oggi richiama alla mia memoria quella di Capo d'Istria ed il voto ripetuto a quel memorabile congresso, che sia finalmente dato anche ai nostri figli un centro di studi superiori, nel quale essi possano — come ne hanno il diritto — italianamente educarsi!

Ritengo perciò che oggi non si possa fare migliore omaggio alla memoria del grande Tartini che propinando, come vi invito di fare, al compimento di questo nostro voto!

Anche questo discorso fu salutato da vivissimi applausi.

Quindi l'Avv. Canciani, podestà di Parenzo, in un bellissimo ed elevato discorso accentuò come da secoli le nostre estrinsecazioni portino seco l'impronta dell'anima latina, ricordò il motto senza macchia e senza paura, in nome del quale devesi perdurare nella lotta e ritemperare il cuore. Inneggiò alle sorti dell'antico cavaliere e porse un fiore alle torri di Pirano.

Attilio Hortis, invitato insistentemente a parlare, così si espresse:

«Si ripete che i monumenti sono troppi: troppi davvero, quando s'innalzano a mediocri; ma l'Istria ha più glorie che monumenti. E, di noi tutti, chi non decreterebbe alla intera città di Pirano un monumento accanto a quello del suo Tartini. Qui dunque l'uomo, che alla sovrana maestria dell'archetto unì quella della spada in un tempo che a noi italiani mal si consentiva la gloria dell'armi. E' forse irrugginata quella spada, taccione le armonie evocate dal magico archetto, ma nella scienza dura la sua teoria del terzo suono, generata da due, cui risponde il terzo: fremente sonante il mare, lo seconda l'Alpe e l'Istria tutta vibra nel terzo suono».

M. Tamaro propina all'autore dei monumenti al primo Re d'Italia, al principe della pittura veneta, al riformatore del teatro italiano, ed allo scopritore del «terzo suono» — ad Antonio Dal Zotto.

Il prof. Vatta fa il medesimo alla nuova gloria nascente dell'Istria — ad Antonio Snaresglia.

L'on. Giorgio Benussi porta nobilmente il saluto delle Società triestine del *Progresso* e *Filarmonico-drammatica*.

Il sig. Boniciolli, a nome del *Corriere Nazionale* di Zara porta il saluto della Dalmazia all'Istria. — Il dott. Manzutto, brindando a Tartini, esprime la speranza che l'Istria eriga ben presto un altro monumento ad un altro glorioso suo figlio: al Carpaccio. — Risponde con nobili espressioni il podestà di Capodistria, on. G. Cobol — Il sig. Ernesto Nacovich ricorda mestamente il lutto onde fu colta testè la benemerita famiglia de Franceschi, per cui oggi ci vediamo orfani della presenza di quelle egregie persone, che conservano immacolate le antiche glorie del loro casato. Il ricordo pietoso e gentile fu molto apprezzato. — Parlano ancora il deputato Nicolò Venier di Pirano, inneggiando alla città di Trieste, generosissima. — L'avv. Venier di Buie, presidente la Società politica. — Il sig. A. Davanzo a nome della gioventù istriana porge, alla sua volta, un caldo saluto.

Lettere e telegrammi pervenuti.

Il sig. Nicolò Zarotti diede lettura, dopo i brindisi, di un centinaio circa di lettere e telegrammi pervenuti durante la giornata.

Siamo spiacenti che lo spazio non ci

consenta oggi di riportare tutte queste lettere e telegrammi, alcuni dei quali sono veramente splendidi per forma e concetti. Li avevamo già fatti comporre, ma dobbiamo rimetterne la pubblicazione ad un altro numero.

Il pomeriggio. — La sera.

Nel pomeriggio altri piroscafi da Trieste e da Capodistria avevano sbarcato al molo di Pirano una nuova massa di persone, le quali venivano ad ingrossare il contingente del mattino. In tutta la giornata ci furono, salvo il vero, dalle venti alle ventidue toccate di battelli a vapore, fra i quali due molto grandi, come il *Stefania* e il *Tritone* del Lloyd. Sicché verso sera erano fermi in porto ben undici piroscafi colla gran gala, i quali, uniti alle molte barche piranesi, tutte pavesate a festa, concedevano all'ambiente uno straordinario effetto di festività e di gaiezza.

Verso le 5 le bande musicali di Pola, Rovigno, Parenzo, Isola e Buie si disposero, ciascuna per sé, a dare un concerto; le tre prime in piazza Tartini di fronte al monumento, la quarta in Portadomo, e la quinta in Borgo. Man mano che giungevano, marciando, nei vari siti a loro assegnati, venivano salutate da alte grida di approvazione e di plauso. Come si può immaginare, tutte si erano apparecchiate con scelti programmi — applauditissimi tutti — che noi per brevità dobbiamo oltrepassare.

Il movimento a quest'ora s'era fatto difficile anche per le vie secondarie; in piazza grande poi c'era un brulichio assomigliante ad un grandioso formicaio. Erano fortunati quelli che poterono occupare una sedia, un cantuccio di panca, ché tutte le forme possibili di sedili erano portate in piazza in quel giorno.

Il sole non aveva ancora toccato l'ocaso, che in piazza e lungo le rive si cominciò ad accendere le migliaia e migliaia di lumi, in cento modi combinati. Una fila ininterrotta di pendenti lumicini partiva dal molo, cingeva il grande recinto della piazza e proseguiva lungo la curva della riva fino alla Sanità. Poi si ripeteva la sfavillante sfilata di lumi lungo lo stabilimento Salvetti e Comp., e rispettive case operaie; e finalmente lungo il magico recinto di Porto Rose. Il palazzo municipale era uno splendore; così il bel casinetto dell'ingegnere sig. Chiarego brillava sul monte Mogoron. Ovunque poi palloncini e trasparenti. Non c'era finestra che non portasse i suoi lumi, fino nelle più remote contrade; i quali splendori, uniti ai vivi colori delle bandiere, producevano un visibilio di contrasti sorprendenti. Il monumento era illuminato da fasci di luce elettrica, che da opposte parti convergevano sulla geniale figura di Tartini.

Verso le otto tutta Pirano era in fiamme. Allora si accesero i grandiosi fuochi artificiali in piazza — diciamo grandiosi, perché realmente erano tali. L'egregio pirotecnico triestino, sig. Domenico Antonj, si rivelò, in questo incontro, un vero artista del genere, e tutti ebbero parole di lode e di ammirazione per lui. Al sig. Antonj dobbiamo in questo incontro associare il bravo piranese sig. Lorenzo Zarotti fu Pietro, che con grande disinteresse e viva passione da dilettante per l'arte pirotecnica, coadiuvò non solo il primo, ma si produsse con lavori suoi particolari, degni di tutta lode. Peccato che alcuni fuochi che si dovevano accendere sulla collina non si sono potuti fare, in causa dell'eccessiva umidità del suolo. Andò pure deserto il getto contemporaneo di 150 razzi, e non si poterono neppure eseguire altri fuochi lavorati di effetto sicuro. — Saranno per un'altra volta.

Le partenze — I contrattempi.

Inoltrandosi la notte, il tempo si faceva sempre più oscuro e minaccioso. Erasi alzato un vento di libeccio piuttosto fesco, e su in tramontana un lontano lampeggio faceva presentire il temporale. La ressa per le partenze s'era fatta perciò grande, ché a Pirano, a pagarle un occhio, non c'erano più stanze disponibili. I piroscafi erano presi d'assalto, né più si faceva distinzione fra l'uno e l'altro di quelli che partivano per Trieste. Grazie però alle misure veramente sapienti dell'autorità di porto, non si ebbero a deplorare disgustosi incidenti. Il sig. Capitano di porto, e i suoi bravissimi piloti, fecero in questo incontro un servizio da meritare, non pure le lodi, ma la gratitudine di tutti.

